

ORIZZONTI

**CIME TEMPESTOSE** Scalate, arrampicate, percorsi, ritratti e riflessioni: la letteratura alpinistica non offre soltanto splendide documentazioni di viaggio. In *Sulla traccia di Nives* Erri De Luca ci parla anche della vita vista da lassù...

di Oreste Pivetta

# Libertà è scrivere parole in alta quota

**P**

agine d'autogratificazione di mediocri alpinisti, fonte (modesta) di reddito per altri, i maggiori, splendida documentazione di viaggio a disposizione di antropologi o geografi, la letteratura alpinistica poco studiata, poco letta (se non dagli alpinisti stessi) nella sua separatazza di genere gode della libertà di poter comprendere tutto. Anche la descrizione tecnica di una via: prendere a destra per un dietro svasato (chiodo), chiuso dopo dieci metri da un tetto che si aggira a sinistra, per uno spigolo, continuando infine per una lama ascendente verso sinistra che si supera in duffer fino alla sosta (due chiodi). Alta letteratura nell'evidenza materiale della sintesi e soprattutto nella felicità di chi la rivive come esperienza e alla fine trova quei due chiodi e commenta sbuffando con un secco «giusto», che vuol dire «siamo sulla retta via». Niente di morale. È l'idea che ce la puoi fare, che ti dà forza, che ti fa correre stremato gli ultimi metri. La montagna è una fatica immonda. ti trascini addosso il sudore e la puzza di giorni: giocando al pallone ci si può distrarre all'ala, in montagna non esiste pace una volta che si è saliti in campo.

Erri De Luca è uno scrittore noto, di tanti libri, è stato muratore in Francia (e ci tiene a ricordarlo), «rivoluzionario» di Lotta Continua (anche questo non lo scorda mai, neppure a ottomila metri), è diventato bibliista. È anche arrampicatore soprattutto di falesia, cioè free climber come s'usa dire moderatamente (qualcuno è sempre pronto a commentare: «Ah, a mani nude», come se gli altri usassero artigli di ferro ed elicotteri). Erri ama la montagna, ovviamente anche l'alta montagna e ha avuto l'occasione di seguire in alcune spedizioni extraeuropee, in Himalaia, una vera alpinista, una donna alpinista, vera intanto nel senso di professionista, in gara per raggiungere tutti gli otomila della terra (come fece tanti anni fa Reinhold Messner). Erri non poteva mancare l'occasione di un libro, in ragione della sua passione e dell'incontro fortunato con Nives Meroni, donna intelligente oltre che brava sulla roccia e sul ghiaccio, concreta e semplice, si direbbe candida se non ne venisse un inevitabile incrocio con il nome, Nives, che non è altro che il plurale di neve in latino: *nix, nivis*. Nives Meroni arrampica con il marito, Romano Bonet, lei dice un montanaro d'alta quota che capisce la neve dall'odore, intuisce le traiettorie dal rumore del vento, protagonista senza voce di queste pagine insieme con un altro amico, compagno di scalate, Luca Vuerich, «il mago del ghiaccio, che passa pure sul tetto...».

Erri racconta di un dialogo tra lui e Nives, per consumare il tempo nell'attesa del giorno in una tenda d'alta quota. Non sarà così, perché in una tenda d'alta quota non si sta per discutere d'alte sensazioni, si sta chiusi e muti per concentrarsi, concentrati perché ogni cellula del cervello lavora per riscaldare ogni centimetro del corpo, per rimarginare ogni ferita, per cancellare stanchezze e risentimenti, nell'ansia del giorno dopo. Per prepararsi al risveglio, quando si lascia un sacco a pelo e una tenda e allacciarsi gli scarponi chiede lunghissimi minuti, fatica, attenzione, fiato che s'addensa nel cielo. Alcune tra le righe più belle Erri e Nives le dedicano proprio ai piedi: la salvezza va dalla testa ai piedi. La testa è facile immaginarla centro d'ogni volontà e d'ogni resistenza. Ai piedi è difficile pensare, occultati negli scarponi e nei ghettoni d'alta quota, principi dell'equilibrio, piccolo umile inesauroibile diesel esposto ad ogni colpo, ad ogni ingiuria, picchiato infinite volte.

*Sulla traccia di Nives* di Erri De Luca è un libro assai ambizioso. Chi cercherà racconti di scalate li troverà naturalmente, i ramponi che picchiano le punte nel ghiaccio, le creste sottili pronte a crollare, le lunghe traversate, i camini colmi di gelo... i ritorni, i campi, le rinunce e le paure... Ma il dialogo è soprattutto attorno ad alcune parole chiave della vita, estreme, lassù, nella rarefazione degli otomila metri, nell'aria fina, trasparente che non impedisce di vedere quaggiù, anche gli «anni rivoluzionari» di Erri (cioè gli anni del servizio d'ordine di Lotta Continua, ma Nives non ascolta, insonnolita) anche le bombe di Belgrado, nel '99, O di confrontare la libertà di soffrire quassù e la pena imposta vicino al mare: «Mi lodo perché dimentico la guardia», scrive un poeta jugoslavo, amico di Erri, che fu rinchiuso nel campo di Goli Otok, Isola nuda, comunista filostaliniano perseguitato dal comunista Tito. Mi lodo perché ho l'animo di dimenticare la guardia che mi insulta...



Richard Long, «A Line in the Himalayas» (1975)

## A TORINO Uno spazio rinnovato Dalle Alpi al K2 La montagna entra al museo

di Mirella Caveggia

**A**ria nuova e spirito rinnovato in uno dei più affascinanti spazi d'esposizione di Torino, il Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi». Ospitato in un'ala di un antico convento sul Monte dei Cappuccini, questo luogo che sotto l'insegna del Club Alpino Italiano custodiva in una cornice vecchiotta e dalla montanara severità un patrimonio incomparabile di storia e di memorie, dopo l'intervento di ristrutturazione di una squadra coordinata dal direttore Aldo Audisio è diventato uno dei punti più belli dell'itinerario culturale di Torino.

Più di due anni di lavori di restauro hanno re-

stituito tutta la luminosità e l'ampiezza degli spazi del primo e del secondo livello dell'edificio settecentesco. Le sale dai bei soffitti a travi, illuminate da quattro pozzi di luce naturale irradiata da piramidi vetrate, si intersecano le une con le altre in un gioco d'agilità e attraverso le piccole finestre ad arco offrono incantevoli inquadrature della città. Si raggiungono con una suggestiva «ascensione» proposta da una stretta scala d'acciaio e pietra o uno smilzo ascensore in vetro. Ma la sorpresa è lo spettacolare intervento sui tetti che ha affiancato alla vecchia torre di vedetta (in precedenza una modesta edicola di legno) una terrazza con vista incomparabile e assolutamente inattesa della città sottostante, del suo fiume, delle colline. E intorno, a perdita d'occhio, quattrocento chilometri di Alpi a far corona. Le ristrutturazioni hanno portato al recupero completo dell'edificio anche nelle parti esterne e alla pavimentazione del piccolo piazzale davanti alla chiesa di Santa Maria del Monte di Ascanio Vitozzi e Amedeo di Castellamonte. Il complesso, nel verde di una collina a un quarto d'ora d'auto dal Valentino, è di grande interesse ambientale e paesaggistico. Anche l'allestimento, che nella sua sobrietà, sembra puntare alle vette e al cielo, sollecita il coinvolgimento emotivo del visitatore. Tutto qui richiama l'interesse: le ricostruzioni di

ambienti, le testimonianze delle evoluzioni, i modellini, le tende, gli oggetti di spedizioni memorabili, le collezioni di gran pregio, le meraviglie fotografiche. Insomma, il nuovissimo Museomontagna è un panorama unico che ingloba le leggende, i sogni che hanno dato vita a imprese entusiasmanti come quelle di Quintino Sella, del Duca degli Abruzzi, del K2, un lungo racconto che spiega perché tanti uomini e donne coraggiosi hanno ubbidito all'impulso di salire a costo di sofferenze fisiche, di rischi e di paure. E se ieri questo sito arroccato su una collina era solo una nicchia, preziosa ma dissimulata, oggi anche in vista dei giochi olimpici e delle urgenze ambientali è anche terreno di dibattito, un progetto nel tempo. Richiamerà certamente, oltre agli appassionati e agli studiosi, anche i visitatori comuni, attratti dal suo patrimonio - il più ricco del mondo - messo a disposizione con mostre temporanee di grande interesse. Come quelle che attualmente sono allestite nel piano nel secondo livello seminterrato e nel primo piano. Per intuirne il fascino bastano i titoli: *Viaggio alle Alpi*, una raccolta gustosa di manifesti del turismo montano d'epoca e *Viaggio all'oro, l'immaginario del Klondike*, che fa rivivere l'avventura incredibile dei cercatori d'oro nel Canada e nell'Alaska nel 1896.

Ci sono molte belle immagini e parole in questo libro, dalla lingua molto colta. Ad esempio queste, dalla profondità di Goli Otok. Una volta è Erri, che scrive, cercando una ragione al suo andare: «Nella grande officina quotidiana degli sforzi dedicati a un vantaggio, a un tornaconto, scalare è finalmente affrancato dal dovere di essere utile. Disobbedisce alla legge di mercato che prevede contropartite all'investimento, al rischio... È gratis, con quel poco di grazia che uno cerca nei propri atti». Una volta è Isaia: «Come sono belli sopra i monti i piedi dei portatori di notizia». Erri che chiede... «a che punto siamo della notte», un po' retorico, perché sembra, da lassù, Isaia, che all'umanità domanda: «Sentinella, quanto resta della notte?». Un'altra volta è Nives: «La luna, se è grossa, trasmette un'illusione di calore... Nelle notti che è piena, stai

salendo la scala della luna». Oppure quando cita di ogni partenza il dovere di sbrinare il frigo, asciugare il ghiaccio domestico prima di affrontare quello del cielo. Tra i ricordi, visti dall'alto, Erri De Luca non si sottrae alle pagine politiche, compresa l'appendice giudiziaria dell'omicidio Calabresi. Attorno a un tavolo come in una tenda, non rinuncia a questa parte di sé. Se la vedrà con il lettore. Mi hanno colpito tre righe, il ritorno a casa dall'esilio, come lui dice, tre righe che trascrivo: «Ho riabitato in Italia, un paese vuoto di noi. Nessuno delle nostre migliaia aveva fornito ricambio alla classe dirigente, tranne qualche eccezione trascurabile di numero e di peso». Giudicherà, appunto, il lettore. Con Nives e gli altri torniamo all'inizio, al capitolo che introduce, «Portatori», ma potrebbe essere

«Elogio dei portatori», elogio di quegli uomini (di quelle donne e di quei ragazzi) che «portano nelle gerle intrecciate il nostro peso». Qualcosa di più delle corde o delle piccozze o dei viveri. «Il nostro mondo poggia sulle spalle dell'altro... spalle di sconosciuti reggono il nostro peso, obeso in proporzione di ricchezza». Per questo Nives e i suoi ragazzi hanno rinunciato ai portatori d'alta quota. Perché coinvolgere quei contadini di pianura nel gioco pericoloso? Siamo sempre lì: in qualsiasi angolo del mondo è difficile trovar spazio alla giustizia. Diciamo che in genere vince il commercio. Chi leggerà questo libro così ricco cercherà anche una risposta alla domanda che chi non va in montagna rivolge sempre a chi va in montagna: perché tanta fatica per salire? Le risposte sono infinite. Avvicinarsi a Dio, all'assoluto, allontanarsi dalla

EX LIBRIS

Prima sii libero: dopo chiedi la libertà

Fernando Pessoa

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

## Lorsignori «lib» e girotondini

**H**eri dicebamus. Già, ieri dicevamo. E che cosa dicevamo? Dicevamo, e ben prima del 2001, che Berlusconi non era un avversario normale. Che incarnava un regresso antropologico e politico della nazione italiana, senza eguali. Che era un caso limite. Un paradigma, destinato a far scuola nel mondo, di *antipolitica*. Di fusione tra politica e affari. Di virulenza retriva e guerra civile ideologica. E che dunque andava contrastato come anomalia selvatica e strisciante, capace di farsi «regime». Questo ieri dicevamo, tra il disappunto indignato di moderati terzisti e «riformisti» bipartisan. E oggi? Sentite qui: «Pur di vincere ha deciso di abbandonare la compostezza che abitualmente distingue nele democrazia occidentali...». E ancora: «Ha smesso l'abito del Presidente del Consiglio per vestire i panni, che evidentemente sente a lui più congeniali, di un moderno Masaniello mediatico». E ancora: «Per lo stato di salute della democrazia italiana non è un bel segnale». Chi è che affari? Flores, Scalfari, il fu Sylos Labini? Macché, è Galli Della Loggia! Neoconvertito girotondino in ritardo, che adesso, con Confindustria, moderati e *Corsera* tutto (incluso il fulgido Ostellino), dovrebbe fare un monumento a noi altri «radicali» che vedemmo chiaro e anzitempo. Masaniello? Giusto! Ma il copyright non è di Galli Della Loggia. È del Berlusconi stesso. Che tale si definì quando diceva che era «unto del Signore!» Anno di grazia 1995. Preistoria. Ma allora Ernesto non vedeva, né sentiva. Terziaggiava allora. **La Bolognina di Panebianco.** Lui la vorrebbe così: «Senza base» (un «mito»). Senza più parlare del «partito» come fosse ancora «quello». Senza Coop e sindacati. E a identità «liberal-riformatrice», off course. Insomma, Angelo Panebianco sul *Corsera* invoca un partito liberale a sinistra. E il grido ormai è uno solo, dai piani alti dell'establishment: sciogliersi, sciogliersi, e poche storie! Più che una Bolognina è una Sbolagnina. Per sbolognare la sinistra. **My fair Fausto.** Bravino Bertinotti da Vespa. Incisivo sul programma, puntuale nel contestare l'arroganza del premier, bravo nell'azzittarlo. Pessimismo su due punti. Doveva contestare il furbesco titolo vespiano: «Il liberale e il comunista». No: Berlusconi non è liberale. E poi sottrarsi al minuetto dei doni e delle maglie milaniste. Insopportabile mentre Mediaset compra i diritti della Juve per 200 milioni!

**Sulla traccia di Nives**  
Erri De Luca  
pagine 114  
euro 14,00  
Mondadori

**Come le montagne conquistarono gli uomini**  
Robert MacFarlane  
pagine 312, euro 17,00  
Mondadori

**Scritti sulla montagna**  
Massimo Mila  
pagine 452  
euro 19,63  
Einaudi  
1992

**La libertà di andare dove voglio**  
Reinhold Messner  
pagine 432  
euro 19,00  
Garzanti, 1992

terra. Erri scrive: «Salgo per voltare le spalle». C'è chi vuol conoscere e chi vuol contemplare. Dino Buzzati scrisse che il fascino della montagna sta nella sua immobilità e l'immobilità è un traguardo per l'uomo frenetico. Massimo Mila, il grande musicologo, gli ribatté che l'alpinismo è una delle forme di conoscenza dove più inestricabilmente si uniscono il conoscere e il fare, dove il soggetto si impadronisce anche materialmente dell'oggetto conosciuto. Per esperienza mi verrebbe banalmente d'osservare che la montagna è mobilissima: basta alzarsi d'un metro per vederla cambiare. Robert MacFarlane, giovane studioso anglosassone, a tanti interrogativi ha dedicato un cospicuo, ricchissimo libro, pubblicato pochi mesi fa da Mondadori, dal titolo chiaro: «La libertà di andare dove voglio». Citando versi di Friedrich Holderlin: «Che l'uomo tutto provi, è il vostro detto: / che un duro cibo faccia che ringrazi / sempre, di tutte le cose, e comprenda / la libertà di andare dove vuole».